

# A Vignola la versione teatrale del radiodramma di Mazzucco **Binasco** al Fabbri: «La nostra Dulan per raccontare la malattia dell'amore»

di **Elena Pelloni**

Vignola Nato come racconto nel 1991, è diventato un radiodramma nel 2001 e ora, con la regia di Valerio Binasco, si trasforma in uno spettacolo teatrale. «Dulan la sposa» sarà in scena stasera, alle 20.30, presso il teatro Fabbri di Vignola. Dopo aver prestato la voce all'omonimo radiodramma andato in onda vent'anni fa su Rai Radio 3, Valerio Binasco porterà in scena «Dulan la sposa» assieme a Mariangela Granelli e Cristina Parku. Faranno rivivere il racconto immaginato oltre trent'anni fa da Melania Mazzucco, autrice del testo che è stato premiato al 53° Prix Italia come miglior radiodramma dell'anno. «Dulan la sposa» è la storia di una coppia sposata, tormentata dal fantasma di una ragazza annegata nella piscina del loro condominio. Dialogo dopo dialogo, una spessa spirale di domande prende corpo e si fanno strada dei terribili sospetti:

qual è la vera indole dell'uomo? E chi era davvero quella ragazza, tradita dai propri sogni e piena di disincanti?

**Valerio Binasco, come mai ha deciso di proporre in teatro «Dulan la sposa»?**

«Mi sembrava arrivato il momento di occuparmi anche di drammaturgia contemporanea. Inoltre di un'autrice importante come Melania Mazzucco. E poi ho pensato che le armi morbide del teatro, che non sono quelle della denuncia o dell'avanguardia politica, fossero in grado, in un momento come questo, di raccontare una storia che riguarda temi affatto risolti, come l'integrazione razziale e la violenza domestica».

**Cos'è cambiato rispetto alla messa in onda in radio?**

«In questi vent'anni sono cambiate tante cose. L'auspicato incontro tra le culture, del quale si parlava già al tempo, non è ancora avvenuto. Così come non è avvenuta la pacificazione tra uomini e donne ed è inutile ripetere

che stiamo toccando il fondo degli istinti violenti. In questo tempo è cambiato anche un certo dualismo riguardo al tema dell'immigrazione. Una fetta di opinione pubblica lo vedeva come il male assoluto, un'altra pensava che sarebbe stata una meravigliosa occasione di scambio. Io appartenevo a questa seconda categoria di persone e mi sembra che si sia creata una sorta di appiattimento generale. Entrambe le metà si sono arrese a un generale pessimismo. E «Dulan» risente di questo. Quella che vent'anni fa mi sembrava una storia di denuncia contro la povertà etica dell'Occidente, oggi mi sembra un racconto sulla malattia dell'amore. Un sentimento capace di portare alla follia e quindi alla violenza. Un testo che tiene insieme tutte le possibili sfumature dell'amore, anche quando questo si mescola con la morte».

**La sua prossima sfida sono «I sei personaggi in cerca**

**d'autore»: che rapporto ha con Pirandello?**

«Ambivalente. Ci sono cose di lui che mi intrigano, anche in modo morboso e altre che mi respingono. Ho un rapporto molto faticoso con il suo linguaggio e con la classe sociale alla quale lui si rivolgeva. Anche se spesso ne parlava per rimproverarla o prenderla in giro. È un autore che sento tanto impolverato di quell'antica borghesia che al tempo riempiva i teatri e della quale il teatro si nutriveva. Eppure, in un certo senso, Pirandello mi ricorda Dostoevskij e ha un modo di giocare con il linguaggio teatrale che mi incanta. Con questa ambivalenza proverò ad affrontarlo».

**Che periodo è questo per il teatro?**

«Il teatro è impossibile da fermare, ce lo dice la sua lunga storia. Però mi rendo conto che da alcuni decenni è in corso una sorta di mortificazione dell'arte in generale e questo influisce sul teatro. E la politica soffia su questo fuoco, bistrattando la cultura».



**Valerio Binasco**  
Questa sera al teatro Fabbri di Vignola

Mariangela Granelli  
Cristina Parku  
e Valerio Binasco

